

La guerra è “irrazionale”? Tre paradigmi filosofici dall’antichità a Hegel*

di Marco Duichin**

“Non si trova la pace denunciando l’irrazionalità della guerra”
J. Rawls

1. Non v’è dubbio che la ricerca della pace sia uno dei più grandi obiettivi dell’umanità e una delle sue più profonde aspirazioni, ben prima – gioverà rammentarlo – della comparsa degli ordigni nucleari (Eibl-Eibesfeldt, 1979). Se Hegel ha ragione nel definire la storia umana un “immenso mattatoio” (*Philosophie der Geschichte*, I, II, 2a), è pur vero che l’auspicio di un mondo pacifico, ove la guerra sia finalmente bandita, risale agli albori stessi della civiltà occidentale, come esemplarmente attestato già nei versi di Omero (*Il. XVIII*, 107). A partire dalla seconda metà del XX sec., tuttavia, nella coscienza collettiva dell’Occidente europeo – specie presso vaste masse giovanili – si è andata sempre più affermando, accanto a un comprensibile rifiuto della guerra come *strumento* di aggressione, sopraffazione e risoluzione cruenta delle controversie fra i popoli, una *vulgata opinio* circa l’intrinseca irrazionalità della sua *natura* (estesa talvolta persino alle cosiddette ‘guerre umanitarie’: su cui v. Walzer, 1977; Rawls, 1999). Questa diffusa opinione (che accomuna singolarmente ambienti ecclesiali e settori dell’*intelligentsia* laico-progressista) si fonda su un pregiudizio ideologico – *guerra = irrazionalità/follia* – che, al vaglio di un’attenta disamina storico-critica, si rivela in realtà un ingenuo *locus communis*, rispettabile sotto il profilo morale ma inconsistente sotto il profilo filosofico.

In breve, esso sembra implicitamente sottendere due speculari presupposti assiologici: 1) che la pace sia non già la condizione *ideale* più desiderabile per il genere umano, uno stato *artificiale* che deve essere quindi *perseguito*, *attuato* e costantemente *difeso*, ma una sorta di condizione *reale* e *naturale* già data, ontologicamente inscritta nell’ordine *razionale* del mondo; 2) che la guerra, perciò, in quanto *innaturale* sovvertimento d’una preesistente situazione di pace fra gli uomini e *insensata* infrazione d’un ordine mondano razionalmente statuito, non sia altro che mera *irrazionalità*, *assurdità*, *aberrazione*, *follia* (v. Lalande, 2000).

Maturato in ambito eminentemente religioso, questo assunto affonda le sue radici più nella tradizione irenistico-filantropica di matrice evangelica (cfr. Bosc, 1977; Toschi, 1980), per la quale *bellare semper illicitum est*, che non nei testi classici della tradizione filosofica occidentale, dove – malgrado le edificanti requisitorie d’un Erasmo, d’un Saint-Pierre o d’un Voltaire contro l’esecrabile ‘follia’ della guerra – il retorico appello alle ‘armi della ragione’ cede il passo, molto più spesso di quanto si supponga oggidi, alla legittimazione teoretica della ‘ragione delle armi’ (Mori, 1984; Duichin, 1991).

Se il pacifismo proto-cristiano prima, e la cultura illuministica poi, accomunati dal mito d’una astratta ragione universale, principio metafisico di unità e armonia, concordano infatti nel ritenere la guerra un fenomeno *innaturale*, *irrazionale* e *patologico* – oscuro retaggio di pratiche barbariche o nefasto prodotto dell’insensata follia dei potenti – tutta un’autorevole tradizione filosofica, dai Presocratici a Hegel, riconosce invece ad essa una sua peculiare *ragione*. Di più: contrariamente alla *communis opinio* odierna, per un gran numero di filosofi del passato la guerra non solo *ha* una ragione (o, meglio, una pluralità di ‘ragioni’: storiche, politiche, giuridiche, etiche, religiose, ecc.) ma è essa stessa ragione, una *ratio*, un *logos*, ossia un aspetto essenziale e necessario dell’intera realtà (Tzschirner, 1815; von Clausewitz, 1832/1834; cfr. Bobbio, 1979; Mori, 1984).

2. Lungi dal limitarsi alle deplorazioni moralistiche della ‘follia’ della guerra, la filosofia si è da sempre interrogata sulla sua complicata natura, cercando di comprenderla, spiegarla e – talora – giustificarla. Nel presente *paper* vorrei segnalare tre diversi paradigmi filosofici, concernenti la

* Una versione inglese del presente *paper* è stata letta e discussa al XXIst World Congress of Philosophy - “Philosophy Facing World Problems” (Istanbul, 10-17 agosto, 2003).

** Storico delle idee – Internationale Burckhardt Akademie, Roma

nozione di guerra, che s'intrecciano lungo l'intera storia del pensiero occidentale, dai primordi della civiltà ellenica all'inizio del XIX secolo. Essi si possono così schematicamente enunciare:

la guerra come *ragione*, ovvero la condizione *naturale* dell'umanità come stato ontologico di *non-pace*;

la guerra come *ragionevole irragionevolezza*, ovvero la condizione dell'umanità come stato di pace *precaro* e *provvisorio*, la cui difesa (se minacciato) o restaurazione (se infranto) giustificano e legittimano *razionalmente* il ricorso (altrimenti *irragionevole*) all'uso delle armi, limitandone la durata e commisurandolo allo scopo da perseguire;

la guerra come *irrazionalità*, ovvero la condizione *naturale* dell'umanità come stato ontologico di *pace*.

In accordo con i paradigmi anzidetti, è possibile distinguere tre principali filoni teorici: (a) il primo – sia pure con significative differenze e varianti al suo interno – è assertore della 'naturalità' e 'razionalità' della guerra (esso annovera, come vedremo, alcuni fra i più insigni filosofi d'ogni tempo: e.g. Eraclito, Platone, Th. Hobbes, I. Kant, G. W. F. Hegel); (b) il secondo – pur avverso in linea generale alla guerra – riconosce in essa un mezzo necessario per conseguire o preservare la pace, e condivide il principio etico-giuridico del *bellum justum* (risalente già ad Aristotele, esso annovera illustri esponenti sia della filosofia cristiana medievale sia delle diverse correnti giusnaturalistiche e contrattualistiche moderne: e.g. Agostino, Tommaso d'Aquino, A. Gentili, H. Grotius, Ch. Thomasius, S. Pufendorf, J. Locke, Ch. Wolff, J.- J. Rousseau *et al.*); (c) il terzo – di fatto storicamente minoritario – è assertore dell'assoluta illiceità della guerra e della sua incondizionata condanna, in quanto crimine *kat'exochēn*, contrario a ogni legge della natura e della ragione (esso è perlopiù circoscritto, in età moderna, a taluni esponenti del pacifismo cristiano secolarizzato: e.g. Erasmo da Rotterdam, Ch. I. de Saint-Pierre, ecc., nonché ai *philosophes* e agli enciclopedisti del XVIII secolo: e.g. Voltaire, d'Holbach, de Jaucourt, C. A. Helvétius, D. Diderot, Condorcet, ecc.). Per ragioni di spazio dovrò qui limitarmi soltanto a qualche breve considerazione intorno ai fautori e sostenitori del primo paradigma.

3. Alla rassicurante credenza illuministica, secondo cui è la *pace* a costituire la condizione *naturale* – quindi di per sé *più razionale* – dei rapporti fra gli uomini, onde basterebbe mostrar loro l'*innaturale follia* della guerra perchè essi finalmente vi rinuncino (cfr. art. 'Paix', *Encyclopédie*; Voltaire, s.v. 'Guerre', *Dictionnaire philosophique*), si oppone (assai più antica, e poi variamente ripresa dalla successiva tradizione filosofica) l'idea secondo cui è invece la *guerra* la condizione *normale* dell'umanità (Mori, 1984; Paech, 1990). Nella storia del pensiero occidentale – per quanto sorprendente possa apparire – non sono molti gli autori che dissentono da questa opinione: di fatto, praticamente *nessuno* nel mondo antico, e *ben pochi* in età moderna, sebbene fin dal XVI sec. siano state scritte svariate opere volte a deplorare la guerra e i suoi eccessi (Finley, 1984).

Presso i Greci, la teoria che vede nella pace solo la *temporanea* e *artificiale* interruzione d'uno stato *permanente* e *naturale* di guerra – ossia nient'altro che una *provvisoria* condizione di *non-guerra* – è universalmente diffusa (cfr. Keil, 1916; Berve, 1967; Vernant, 1974; Momigliano, 1987; Paech, 1990). Già in Esiodo, sotto il nome di *Éris* (contesa), la guerra viene dipinta come una mitica entità primordiale: divinità pre-olimpica, figlia della notte, essa appartiene a una generazione *anteriore* a *Eirēne* (pace), verso cui può rivendicare la legittima priorità d'un più antico diritto (*Theog.*, vv. 225 ss., 901 ss.). In Eraclito, *Pólemos* – emblematicamente celebrato con gli appellativi sovrani tradizionali di Zeus – si configura come "padre e re di tutte le cose" (fr. 53 DK), onde tutto accade secondo la sua legge "giusta e necessaria" (fr. 80 DK). Forza generatrice e insieme legislatrice, principio cosmico supremo, al di sopra dello stesso Zeus, *Pólemos* (guerra) esprime dunque, al pari di *Lógos* (ragione), l'eterna e immutabile legge del divenire universale, e con *Lógos* stesso s'identifica (Guthrie, 1962; Capriglione, 1983).

Influenzato dal pensiero eracliteo (Irwin, 1977), anche Platone riaffermerà dal canto suo la *naturalità*, *universalità* e ineluttabile *necessità* della guerra, ammonendo che ciò che gli uomini "chiamano 'pace' non è altro che un nome" (*Leg.* I, 625e-626a).

Il paradigma classico della guerra, delineato dai filosofi greci, riaffiora in epoca moderna nella dottrina di Hobbes. All'assunto cristiano-giusnaturalistico d'una perfetta corrispondenza fra stato di natura e stato di pace, riflesso d'un ordine del mondo *razionalmente conforme alla giurisprudenza divina*, Hobbes contrappone infatti l'idea, di matrice platonica (*Leg.* I, 625e), del *bellum omnium contra omnes*, ossia d'uno stato di natura come stato di guerra permanente e generalizzato

(*Leviath.* I, XIII-XIV; cfr. Brockdorff 1936). Non è dunque la pace, bensì la guerra, la condizione *naturale* e *pristina* che contrassegna – salvo brevi e temporanee interruzioni – i rapporti fra gli uomini: “*The time, which is not war, is peace*” (*Elements of Law* XIV, 11; *De cive* I, 12; *Leviath.* I, XII). Anche se può essere periodicamente revocata o sospesa mediante il ricorso a norme positive, essa resta pur sempre, secondo Hobbes, la “disposizione manifestamente ostile” del genere umano, simile alla “disposizione nociva” d’una tempesta, che permane anche *dopo* che “siano cessati i rovesci di grandine” (*Leviath.* I, XII).

Quantunque sia autore d’uno dei più celebrati *Progetti* settecenteschi di pace perpetua (*Zum ewigen Frieden*, 1795), neppure Kant fu un ‘pacifista’ (Gallie, 1978; Duichin, 1991), almeno nell’accezione corrente del termine. Diversamente dai suoi contemporanei (l’Abbé de Saint-Pierre, Voltaire, ecc.), per Kant la guerra non è, filosoficamente parlando, il risultato dell’*irrazionale* agire degli uomini, ma piuttosto il prodotto di un’invisibile *ratio*. Nella *Critica del Giudizio* (1790), egli non solo scorge nella guerra – purché condotta nel rispetto dei diritti civili – una manifestazione del *sublime* dei popoli (*Kr.d.Urt.* § 28), ma ravvisa in essa una sorta di ‘astuzia della natura’, un espediente doloroso ma necessario di cui la natura si serve per instaurare la pace (*Kr.d.Urt.* § 83; cfr. *Idee zu einer allgemeinen Geschichte in weltbürgerlicher Absicht* [1784], Th. 4 e 7). È proprio mediante questo occulto disegno che la natura, servendosi della *guerra*, guida infatti gli uomini, volenti o nolenti, verso *l’attuazione nel mondo sensibile* di quella *pace perpetua* prescritta dalla ragion pratica come norma *ideale* (*Kr.d.Urt.* § 83; *Z. ew. Fr.* II, Suppl.I; cfr. Freud, *Warum Krieg?*, 1932).

4. Al tema della guerra anche Hegel ha dedicato pagine fondamentali (su ciò v. spec. Avineri, 1961; Smith, 1965; D’Hondt, 1968; Philonenko, 1969; Verene, 1971; Black, 1973; Cesa, 1976; Rothe-Türde, 1977). Un’interpretazione diffusa, quanto riduttiva, ha enfatizzato soprattutto la tesi hegeliana della guerra come ‘giudizio di Dio’, di cui si avvale la Provvidenza storica per far trionfare lo Spirito del mondo. Intesa come mera *giustificazione* di qualsiasi guerra vittoriosa che, in quanto tale, rientrerebbe nel piano provvidenziale della Ragione (cfr. *Phil. Gesch.* I, II d), questa tesi – compendiata nell’emblematica formula “*die Weltgeschichte ist das Weltgericht*” (*Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften* [1817] § 548; *Grundlinien der Philosophie des Rechts* [1821] § 340) – è stata da taluni giudicata una vera e propria “mostruosità filosofica” (Abbagnano, 1971).

Mi sia concesso di dissentire da ciò. Hegel, in realtà, respinge la visione cristiana e illuministica della guerra come *male assoluto* o *accidentalità* avente la sua ragion d’essere nelle passioni dei potenti, nelle ingiustizie, ecc. (*Grundlinien* § 324). Il tema della guerra – sin dalle *Jugendschriften* – è sempre posto dal grande filosofo tedesco in stretta relazione col concetto di *libertà*, indissolubilmente connesso, a sua volta, al progressivo sviluppo della storia umana (*Grundlinien* § 342). Ma non può esservi *libertà* ove prevale l’anelito alla mera *conservazione della vita*: laddove l’edificante condanna della *malvagità* e *irrazionalità* della guerra non è altro, a ben vedere, che la *dissimulazione* del timore della ‘signoria della morte’ (*Phän.Geist.* BB. VI A). Ciò è quanto tradisce, secondo Hegel, l’imbelle ‘pacifismo’ di quei cristiani che, dinanzi al dilagare dei barbari, si astenevano dal combattere in ossequio al *proclamato* divieto religioso di versare sangue umano ma che, *realiter*, rinunciavano pavidamente alla *libertà* pur di conservare la *vita* (*Positivität der christlichen Religion* [1795/1796] = Nohl, 1907). In un celebre passo della *Fenomenologia dello Spirito* (1807) – riecheggiante l’antico aforisma eracliteo: “*Pólemos* rende alcuni uomini *schiavi*, altri *liberi*” (fr. 53 DK) – egli ammonisce infatti che “soltanto mettendo in gioco la vita si conserva la libertà” (*Phän. Geist.* B. IV A; cf. Goethe, *Faust* II, Atto V, vv. 1175-76). Quella libertà – come non mancò di rammentare nel suo ultimo scritto berlinese (*Grundlinien* § 324) – che troppe volte, in passato, “è morta del timore di morire”.

Bibliografia

- Abbagnano, N. (1971). Guerra. In: *Dizionario di filosofia* (pp. 446-447). Torino: UTET.
Avineri, S. (1961). The problem of war in Hegel’s thought. *Journal of the History of Ideas*, 22, 463-474.
Berve, H. (1967). *Friedensordnungen in der griechischen Geschichte*. München: Beck.
Black, E. (1973). Hegel on war. *The Monist*, 57, 570-83.
Bobbio, N. (1979). *Il problema della guerra e le vie della pace*. Bologna: il Mulino.
Bosc, R. (1977). *Vangelo, violenza e pace*. Roma: Borla.

- Brockdorff, C. von (1936). La guerre de tous contre tous. *Archives de Philosophie*, 12, 31-40.
- Capriglione, I.C. (1983). Polemos/Eris: Dike. In L. Rossetti (Ed.), *Atti del Symposium Heracliteum 1981* (Vol. I, pp. 361-380). Roma: Edizioni dell'Ateneo.
- Cesa, C. (1976). Considerazioni sulla teoria hegeliana della guerra. In *Hegel filosofo politico* (pp. 173-201). Napoli: Guida.
- Clausewitz, K. von (1832/1834). *Vom Kriege*. Berlin.
- D'Hondt, J. (1968). L'appréciation de la guerre révolutionnaire par Hegel. *Hegel-Jahrbuch 1967*, 64-75.
- Duichin, M. (1991). L'arma della ragione e la ragione delle armi: Immagini della guerra e della pace da Eraclito a Kant. *La Ragione Possibile*, 2, 105-137.
- Eibl-Eibesfeldt, I. (1979). *The Biology of peace and war*. London: Thames & Hudson.
- Finley, M.I. (1984). Guerre e imperi nel mondo antico. *Prometeo*, 8, 72-79.
- Gallie, W.B. (1978). *Philosophers of peace and war: Kant, Clausewitz, Marx, Engels and Tolstoy*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Guthrie, W.K.C. (1962). *The earlier presocratics and the pythagoreans* (Vol.1). Cambridge: Cambridge University Press.
- Irwin, T.H. (1977). Plato's Heracliteanism. *The Philosophical Quarterly*, 27, 1-13.
- Keil, B. (1916). Eirhne: Eine philologische-antiquarische Untersuchung. *Berichte Sächs. Ges. Wiss. Leipzig* 68, 4 ss.
- Lalande, B. (2000). Pace. In *Grande Dizionario delle Religioni* (III ed., pp.1557-1564). Casale Monferrato: Piemme.
- Momigliano, A. (1987). *Storia e storiografia antica*. Bologna: il Mulino.
- Mori, M. (1984). *La ragione delle armi: Guerra e conflitto nella filosofia classica tedesca, 1770-1830*. Milano: il Saggiatore.
- Nohl, H. (1907). *Hegels Theologische Jugendschriften*. Tübingen: Mohr.
- Paech, W. (1990). Frieden und Krieg. In *Europäische Enzyklopädie zu Philosophie und Wissenschaften*, Hrsg. J.Sandkühler, Bd.2 (pp.186-205). Hamburg: Meiner.
- Philonenko, A. (1969). Éthique et guerre dans la pensée de Hegel. *Guerres et Paix*, 4, 7-18.
- Rawls, J. (1999). *The law of peoples with "the idea of public reason revisited"*. Cambridge (Mass.): Harvard University Press.
- Rothe, B., & Türde, A. (1977). Das Wesen des Krieges bei Hegel und Clausewitz. *Deutsche Zeitschrift für Philosophie*, 25, 1331-1341.
- Smith, C. I. (1965). Hegel on war. *Journal of the History of Ideas*, 26, 282 ff.
- Toschi, M. (1980). *Pace e vangelo: La tradizione cristiana di fronte alla guerra*. Brescia: Queriniana.
- Tzschirner, H.G. (1815). *Über den Krieg: Ein philosophischer Versuch*. Leipzig.
- Verene, D.P. (1971). Hegel's Account on War. In Z.A. Pelczynski (Ed), *Hegel's Political Philosophy* (pp. 168-180). Cambridge: Cambridge University Press.
- Vernant, J. P. (1974). *Mythe et société en Grèce ancienne*. Paris : Maspero.
- Walzer, M. (1977). *Just and Unjust Wars*. New York: Basic Books.